

IL CAMMINO NELLE NOSTRE MANI

Il titolo riassume il modo in cui la nostra lingua concepisce e descrive il procedere a piedi.

Cominciando un percorso, *prendiamo* l'avvio. L'espressione in italiano colto “*prendere l'aire*” corrisponde perfettamente al milanese “*ciapàa l'inviada*” – il verbo ha la stessa radice di *acchiappare*. Dopo una sosta, *riprendiamo* il cammino.

Giunti a un bivio, decidiamo quale delle due strade dobbiamo *prendere*. Per venire a San Vito, devo *tenermi* sulla destra, quindi *prendere* la prima via a destra, poi la prima a sinistra.

A seconda dei casi, può essere necessario *tenere* la sinistra della carreggiata o la destra del marciapiede. Nelle calli di Venezia, anche il traffico pedonale *tiene* la destra.

Soprattutto se siamo con altri o il tempo è limitato, dobbiamo *tenere* il passo, *reggere* la fatica e *non mollare*, anche se il passo è *sostenuto*. E dobbiamo anche chiederci se un certo percorso e una data meta siano alla nostra *portata*, per non trovarci a dover *lasciare* il percorso prima della fine.

Per estensione, anche a un veicolo chiediamo di *tenere* bene la strada: guai a *perderne* il controllo.

Il contrario di *prendere* la via giusta è *perdere* l'orientamento, *smarrire* la strada, in una parola: *perdersi* o *smarrirsi*.

Il verbo *portare* lo troviamo in *portamento*, *comportamento* e in *comportarsi*. Chi guida un gruppo a volte deve *portarsi* avanti, per rendere agevole e sicuro il cammino altrui, anche se questo comporta *sopportare* qualche fatica in più.

Delle cose fatte male si dice che sono “fatte coi piedi”. Secondo questa grande metafora concettuale della nostra lingua, un pellegrinaggio e una processione sono fatti con le mani.

Gianfranco Porcelli